



EUGENIA ROCCELLA Papa Francesco ragiona da sconfitto

ANTONIO DI FRANCESCO
a pagina 10



L'intervista

EUGENIA ROCCELLA

«Il Papa ragiona da sconfitto Per lui resistere è inutile»

L'ex sottosegretario pro life: «Le sue parole sulle unioni gay non sono dogmi di fede La battaglia omosex cancella la donna come madre: così si stravolge la nostra cultura»

di ANTONIO DI FRANCESCO

■ «La parola madre da sola non ha più significato, ormai. Bisogna sempre aggiungere un aggettivo: gestazionale o biologica, per esempio. C'è un attacco diretto alla donna, e alla maternità soprattutto: il messaggio che la nuova antropologia sta veicolando è che si può nascere senza una madre. Ciò stravolge il cuore della nostra cultura». La difesa della famiglia è sempre stato un imperativo per Eugenia Roccella, deputata e già sottosegretario alla Salute nel governo Berlusconi, anche quando è stata tacciata di «oscurantismo» per la sua battaglia contro le unioni civili.

Eugenia Roccella, nonostante i dubbi sul «taglia e cuci» operato dal regista Evgeny Afineevsky, le parole di papa Francesco sulla famiglia hanno acceso di nuovo un dibattito nel mondo cattolico. L'hanno sorpresa?

«All'interno della Chiesa c'è una tradizione consolidata sulla difesa dell'antropologia naturale, e quindi sull'idea di famiglia formata da una donna e da un uomo. Quelle del Papa sono opinioni importanti, ma non parole ex cathedra che definiscono le materie di fede. Eppure, non mi aspettavo che si esprimesse in maniera così esplicita».

Qual è il senso di una posizione così diretta? Qualcuno ipotizza che il Papa abbia lasciato cadere la provocazione per aprire nuove strade alla dottrina.

«Credo che Bergoglio si sia espresso in modo generale. La sua è una strategia, che è ben diversa da quella dei suoi predecessori».

Che cosa intende?

«Giovanni Paolo II è stato un Papa battagliero, che invitava alla resistenza, convinto che quella cristiana fosse una proposta vincente. Già Ratzinger parlava dei cristiani come di una "minoranza creativa". Sul piano antropologico, papa Francesco dà la sconfitta per avvenuta: la Chiesa resta un'isola in un tessuto profondamente scristianizzato. È quindi inutile fare resistenza, chiudersi in trincea, meglio spariare e mettere a fuoco altre questioni».

Nel 2016, lei è stata una dei promotori del referendum per chiedere l'abrogazione della legge Cirinnà. Oggi Bergoglio guarda con favore a una «legge sulle unioni civili per dare copertura legale alle persone omosessuali». Cosa ne pensa?

«Qui entriamo in un terreno affidato ai laici, un ambito esclusivamente politico e legislativo. Certo che vogliamo proteggere le persone dalle discriminazioni, ma la protezione esiste già. Quella sulle unioni civili è una bruttissima legge, perché crea un simil-matrimonio».

Adirittura? Tra i Paesi fondatori dell'Unione europea, l'Italia è l'unico a non riconoscere il matrimonio tra persone dello stesso sesso.

«Ci sono due discipline diverse in quella legge: una per le unioni civili tra persone dello stesso sesso; l'altra per le convenienze di fatto, che possono riguardare sia coppie omosessuali sia eterosessuali. Se il fine era proteggere chi non è sposato, perché non può o non vuole, bastava solo una parte del testo. Invece, ne è stata inserita una seconda per le coppie omosessuali, con l'intenzione di apparire quel tipo di unione al legame matrimoniale».

Lei ha scritto che «leggi come quella sulle unioni civili hanno ferito l'idea di famiglia». Perché?

«Abbiamo sempre sostenuto che quel testo, formulato in modo ipocrita, apriva completamente all'utero in affitto e allo stravolgimento della genitorialità grazie anche alle nuove tecnologie».

Nel film documentario su papa Francesco, si fa riferimento a una coppia di credenti omosessuali con tre figli, nati da maternità surrogata. Vede il rischio che l'interesse di Bergoglio possa essere interpretato come una sorta di tolleranza verso una pratica illegale in Italia?

«Attorno a quei passaggi si è creata una certa confusione, si-

curamente non voluta dal Papa, che più volte si è scagliato contro la maternità surrogata. Sarebbe assurdo pensare che si sia contraddetto in maniera così evidente. Il discorso era focalizzato sull'accoglienza ai figli: è chiaro che i bambini devono essere accolti, devono poter frequentare tutte le attività destinate loro. Non c'è neanche bisogno di dirlo».

La coppia che dialoga con il Papa è nota per aver pronunciato una frase che ha suscitato non poche polemiche: «La madre è

“

Giusto punire la maternità surrogata ma registriamo all'anagrafe anche il nome della gestante: il bimbo ha diritto di sapere chi l'ha messo al mondo

solo un concetto antropologico», hanno detto nel corso di una trasmissione televisiva. C'è il rischio che il ruolo della madre venga destrutturato?

«Assolutamente, questo è il gender. È questa la direzione verso cui l'Occidente sta andando. Non a caso, c'è un conflitto fortissimo tra il femminismo della differenza e la comunità Lgbtq. Ho

letto un documento, squisitamente sanitario, della Società di ginecologia americana in cui non si cita mai la parola donna. Il concetto di materno è sottoposto a un attacco molto forte».

A cosa si deve l'indebolimento della figura materna?

«L'obiettivo della nuova antropologia è stato quello di spezzettare la maternità, puntando alla compravendita e alla commercializzazione del corpo femminile. I padri possono essere due: il padre sociale e quello biologico. Per le madri, si può arrivare anche a quattro, puoi prendere un pezzetto di qui e uno di là».

In questo modo, la donna non può rivendicare fino in fondo il diritto di essere una madre.

«La pratica dell'utero in affitto prevede sempre anche la compravendita di ovociti, da una donna diversa rispetto a quella che porterà avanti la gravidanza. In questo modo, avremo una madre genetica e una madre surrogata. Ma di fronte a questa situazione, la madre alla fine non c'è: negando la madre, si arriva a stravolgere il cuore della nostra cultura. La comunità umana nasce dalla famiglia fatta da un uomo e una donna, le reti parentali si costruiscono su questo».

Due proposte di legge, a firma Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia) e Mara Carfagna (Forza Italia), prevedono la punibilità del reato di maternità surrogata anche

se compiuto da un italiano all'estero. La direzione è quella giusta?

«Ottima iniziativa, ma aggiungerei qualcosa a queste proposte. Non è solo un problema di sanzioni».

Che cosa, nello specifico?

«Ogni maternità surrogata implica un contratto. Vorrei che fosse registrato all'anagrafe, riportando il nome della madre gestazionale. Il bambino non nasce dal nulla: è un suo diritto sapere chi lo ha messo al mondo».

Crede che l'Occidente vada verso un progressivo indebolimento del concetto di famiglia?

«In mezzo Occidente, la famiglia non c'è più. Ci sono Paesi in cui le madri single sono ormai la maggioranza. Tanti anni fa, Giovanni Paolo II parlava di "eccezione italiana": l'Italia, per esempio, era uno dei pochissimi Paesi in cui il pranzo domenicale in famiglia, con i nonni, era una sorta di ancora».

Abbiamo derogato a questi principi in nome del riconoscimento dei nuovi diritti?

«Si continua a parlare di diritti individuali e non ci si rende conto delle implicazioni che tutto ciò comporta. Si discute singolarmente di ogni cosa come di un diritto, ma il disegno nel suo complesso non viene considerato. Tutto questo ferisce non solo la famiglia, ferisce la condizione umana».

Come anticipato dal presidente della Camera dei deputati, Roberto Fico, questa settimana torna in aula il disegno di legge sull'omotransfobia. Lei ha espresso posizioni molto critiche al riguardo.

«Si tratta di una legge illiberalista. Viene reinserito il reato di opinione, interpretato come crimine d'odio. Questa è la verità».

Secondo l'onorevole Alessandro Zan, primo firmatario, «non si tratterebbe di una legge contro la libertà di opinione, ma di una legge che protegge la dignità delle persone».

«Se così fosse, dovrebbe essere relegata ai soli atti di violenza. Per punirli, basterebbe l'aggravante generale, attraverso la quale si dovrebbero includere tutte le forme di discriminazione».

Lei, insieme con altri intellettuali, ha firmato un appello contro il ddl Zan. Tra i punti critici, ci sarebbe l'eccessiva vaghezza del nuovo reato: qual è il rischio?

«Il reato è indeterminato, si lascia il solito margine di creatività al giudice, al cui arbitrio personale è assegnato un potere coercitivo pericoloso. È l'abdicazione del ruolo legislativo del Parlamento».

Nel 2019, l'Italia ha toccato un nuovo picco negativo delle nascite. Qualcuno sostiene che sia arrivato il momento di scommettere sul futuro e allargare le maglie della cittadinanza per i migranti residenti legalmente in Italia. È d'accordo?

«L'Italia non è un Paese che esclude, tutt'altro. Se vogliamo cambiare procedure, snellirle, facciamolo. Ma intorno a noi ci sono Paesi molto più duri. La demografia che affligge l'Europa è collegata agli stili di vita, ai modi di pensare. È molto più forte il problema culturale».

Dovremmo «fare attenzione allo ius culturae», come scrive Ernesto Galli della Loggia?

«Credo che lo ius culturae sia un'idea idilliaca. Nel processo di integrazione, non possiamo considerare la scuola come un elemento esclusivo. È certamente fondamentale, ma non esclusivo. La Francia e l'Inghilterra ci insegnano che un'integrazione consolidata non sempre funziona in maniera perfetta».



FAMIGLIA Eugenia Roccella: «La legge Zan sull'omotransfobia reintroduce il reato d'opinione, è illiberalista» [Ansa]

[Ansa]